



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:

333.7094 (23.) ECONOMIA DELLE RISORSE NATURALI ED ENERGIA. Europa

SALVATORE DI BARTOLO

OVERGREEN
L'ALTRA FACCIA DELLA
RIVOLUZIONE VERDE
COME IL "GRETTINISMO" PUÒ
DISTRUGGERE L'ECONOMIA E
I CAPISALDI DELLA CULTURA EUROPEA

Prefazione di

VITTORIO SGARBI



la Bussola



la Bussola



ISBN

979-12-5474-314-0

PRIMA EDIZIONE

ROMA GIUGNO 2023

a Silvio

Oltre

La maggior parte dell'umanità indulge alla Follia e quindi
le cose peggiori incontrano sempre il massimo successo.

ERASMO DA ROTTERDAM

Perché è venuto ormai il momento di negare tutto ciò che è falsità, le fedi fatte di abitudine e paura, una politica che è solo far carriera, il perbenismo interessato, la dignità fatta di vuoto, l'ipocrisia di chi sta sempre con la ragione e mai col torto. E un dio che è morto.

FRANCESCO GUCCINI, *Dio è morto*,

INDICE

15 *Prefazione*
di VITTORIO SGARBI

17 *Introduzione*

PARTE PRIMA

Le follie della rivoluzione verde

23 Capitolo I
Una spada di Damocle sull'automotive europeo

35 Capitolo II
Case green, un salasso per le famiglie italiane

45 Capitolo III
La nuova frontiera del food europeo: grilli, locuste,
“carne di Frankenstein” e semafori

14 *Indice*

59 Capitolo iv
Tutti dovranno essere green, anche i morti

PARTE SECONDA

I tratti distintivi della nuova ideologia dominante

67 Capitolo v
L'Europa vuota dall'interno, l'Occidente nemico di sé

75 Capitolo vi
Dio è morto, o forse è solo diventato green

81 Capitolo vii
L'ecologismo come nuovo marxismo

89 Capitolo viii
Il populismo climatico "gretino"

95 *Conclusioni*

101 *Appendice*
Piano Fit for 55%

165 *Ringraziamenti*

PREFAZIONE

VITTORIO SGARBI

Spesso opere orribili sono state realizzate in nome di una giusta causa. La Resistenza, la lotta contro la mafia o la denuncia delle morti sul lavoro sono diventate l'alibi per imporre pessime sculture e dipinti dilettanteschi: chi non applaude vuol dire che è un fascista, un mafioso o un cinico insensibile. Invece le buone cause devono essere difese da un talento artistico capace di essere all'altezza della qualità della causa, altrimenti non fa loro un omaggio, ma un oltraggio.

Ancora più grave è l'allarme lanciato da Salvatore Di Bartolo, il quale non nega che l'industrializzazione e il progresso tecnico scientifico abbiano danneggiato l'ecosistema, e anzi afferma l'importanza di salvaguardare il pianeta e la necessità di politiche ambientali, ma si ragiona in punto di logica e di buonsenso, contro il conformismo autoleSIONISTICO di un'Europa senza anima e dalle idee confuse.

Lottare contro i cambiamenti climatici e il degrado ambientale non deve significare distruggere la nostra identità,

fondata nell'arte, nella tradizione e nella storia di cui siamo nutriti. Solo da una cultura "vuota dall'interno", come la definì Benedetto XVI, possono nascere gli scomicchierati progetti per un "futuro ecosostenibile" che Di Bartolo prende di mira in questo suo libro, ispirato da un ragionevole pragmatismo. Progetti tutti indirizzati a sconvolgere la vita quotidiana di ognuno di noi, oltretutto senza vantaggi significativi per le comunità.

La conversione forzata all'auto elettrica minaccia un incremento dei disoccupati e il grave problema delle batterie da smaltire. La ristrutturazione del 75% delle nostre case per il cosiddetto "efficientamento" energetico prevede una spesa di oltre un miliardo e mezzo di euro per ridurre le emissioni nocive di un ridicolo 0,11%. I cibi saranno divisi tra buoni e cattivi, attraverso etichette con colori (dal verde al rosso) e lettere (dalla A alla E) come quelle sui pacchetti delle sigarette, che metteranno in guardia dall'olio, dal formaggio e dal vino per indirizzarci verso le carni in provetta, i prodotti sintetici e le proteine del futuro: gli insetti.

Perfino i morti dovranno avere la sepoltura "green": un compostaggio del cadavere immerso nel materiale organico per concimare giardini e terreni, già anticipato dal *Decameron* di Giovanni Boccaccio, con la testa dell'amante di Lisabetta da Messina sepolta nel vaso di basilico. Di Bartolo vede nella "zavorra ideologica" dell'ecologismo il peggio di due fedi tramontate, quella religiosa e quella marxista: perché la religione ecologica si dimostra così poco umanistica da amare la natura e odiare l'uomo. Allo slogan dello sviluppo sostenibile, Di Bartolo contrappone quello di un ambientalismo sostenibile. Il resto è autolesionismo antioccidentale.

INTRODUZIONE

La lotta ai cambiamenti climatici e al degrado ambientale rappresenta una delle maggiori sfide per l'umanità nel ventesimo secolo. Una vera e propria missione, da anni al centro dell'agenda politica dei governi di tutto il globo (o quasi), che vede coinvolte in prima fila l'Europa e le istituzioni comunitarie, impegnate nell'attuazione dell'Agenda ONU 2030 per lo sviluppo sostenibile. In quest'ottica, la Commissione europea si è posta l'ambizioso obiettivo di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050, rispettando così gli impegni internazionali assunti nel quadro dell'accordo di Parigi.

La strategia comunitaria per provare a conseguire tale importante obiettivo è il Green Deal europeo, che comprende una serie di iniziative miranti a contrastare il cambiamento climatico e il surriscaldamento globale e ad avviare l'Europa sulla via della transizione ecologica. Per raggiungere gli obiettivi del Green Deal, e allineare altresì la legislazione comunitaria ai parametri climatici contenuti

nel “patto verde”, la Commissione ha adottato il pacchetto “Fit for 55%”, che propone iniziative legislative per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra del 55% rispetto ai livelli del 1990 entro il 2030, e per rendere poi l’area UE climaticamente neutra entro il 2050.

Avanti tutta sulla via che conduce alla rivoluzione verde, dunque. Anche se forse bisognerebbe prima porsi alcuni leciti interrogativi. Gli ambiziosi obiettivi che la Commissione europea si è prefissata di conseguire in un lasso di tempo così breve, sono realmente raggiungibili? E se è sì, a che prezzo? E poi, ancora, le modalità e l’approccio con cui si vuole realizzare la transizione ecologica sono sostenibili anche da un punto di vista socio-economico, oltre che ambientale?

Tutti dubbi più che legittimi, questi, sui quali i cittadini europei continuano ad interrogarsi. E l’Unione, invece? Sta effettivamente e attentamente valutando le ricadute in termini economici ed occupazionali che la forsennata marcia verso il green potrebbe comportare per gli stati membri? O si tratta forse di una corsa cieca, inconsapevole, che porta dritto dritto nel baratro? Lo si vedrà.

Le previsioni, tuttavia, non sembrano essere per nulla benevole, anzi, lasciano piuttosto presagire che l’integralismo ideologico della Commissione europea sulle tematiche ambientali possa comportare degli effetti alquanto dannosi per le economie dei paesi membri. E per quella italiana in modo particolare. Non che la stessa si trovi in condizioni ottimali. Intendiamoci. Ma le recenti scelte in fase di adozione in sede comunitaria potrebbero determinare dei risvolti letteralmente devastanti per il nostro Paese. Un vero e proprio punto di non ritorno. Sì, perché mai come in questo momento storico le certezze degli italiani sembrano

sempre più vacillare. Minacciate da decisioni apparentemente scellerate per la stragrande maggioranza dei comuni mortali, ma evidentemente non per i mega-galattici eurocrati di Bruxelles. Scelte, queste, figlie di un'ideologia radical green ormai dilagante, che sembra permeare tutte le politiche di un'Unione sempre più miope, le cui posizioni appaiono talvolta totalmente scollegate dalla realtà.

Appare infatti completamente folle pensare di poter semplicemente staccare la spina ad una data prestabilita, non contemplando deroghe, non ammettendo alternative e non tenendo conto degli stravolgimenti geopolitici in atto. Folle per tutti. Ma, evidentemente, non per le istituzioni comunitarie, che non senza una buona dose di sano autolesionismo sembrerebbero voler ignorare le emergenze attuali, e l'idea di poter rivedere il percorso verso la rivoluzione verde precedentemente tracciato. Ma la transizione ecologica, si sa (o perlomeno dovrebbe sapersi), richiede tempi lunghi, e chiudere gli occhi dinanzi alle congiunture ed agli eventi che alterano il quadro geopolitico preesistente potrebbe rivelarsi letale per i tessuti socio-economici dei paesi dell'Unione.

Che dire? Un pizzico di buonsenso e di ragionevolezza in più a volte non guasterebbe affatto. Anzi, gioverebbe proprio. Decisamente. Sì, perché con il pretesto di salvare il pianeta e il genere umano da fine certa (intento nobile per carità), si corre il serio pericolo di smantellare l'industria e di distruggere altresì intere filiere produttive, senza tener conto peraltro delle relative ripercussioni socio-economiche e delle drammatiche ricadute sul piano occupazionale.

La posta in gioco è dunque altissima: ad essere a repentaglio sono l'economia e il futuro di un'Europa sempre più svuotata e ormai in perenne crisi d'identità e di

valori. E non solo. Anche i capisaldi della cultura occidentale rischiano tragicamente di crollare sotto le invettive dei profeti della nuova ideologia dominante, del nuovo “oppio dei popoli”, di quell’autentica religione civile che conta ormai più proseliti d’ogni altra religione d’Occidente: l’ecologismo.